

**PROPOSTA PER LA VALUTAZIONE
DELLE RIVISTE DELL'AREA 14**

Premessa

Compito dell'ANVUR è, come noto, quello di contribuire alla diffusione di una cultura della valutazione in Italia. Per il successo del proprio progetto, fin dalle sue origini, l'ANVUR ha invitato alla "collaborazione di tutti coloro che, operando nelle università nei centri di ricerca, e, più in generale, nella società, credono (non solo a parole) nell'importanza della formazione superiore e della ricerca". E' con questo spirito che riteniamo utile proporre all'attenzione dell'ANVUR, della Consulta di area 14, e dei colleghi delle nostre discipline, alcune riflessioni sul tema della valutazione delle riviste scientifiche ed in particolare sul loro ranking. Si tratta di un contributo che non intende porsi in alternativa, ma in funzione sinergica e propositiva rispetto agli orientamenti già espressi dall'ANVUR proprio in questo settore.

L'importanza della valutazione e della classificazione delle riviste scientifiche

Vogliamo iniziare richiamando la *ratio* della valutazione e della classificazione delle riviste, che persegue una duplice finalità. Intende contribuire al miglioramento: a) dei processi di revisione e delle modalità operative delle riviste italiane; b) delle procedure di reclutamento e di carriera (rendendole più trasparenti, di qualità e meritocratiche).

A questo secondo proposito, è bene ricordare la funzione svolta dai valori soglia dell'Asn. Queste ultime servono ad individuare delle soglie basate su *indicatori di produzione scientifica, di tipo quantitativo-qualitativo*. Il superamento di queste soglie consente poi di accedere al *giudizio di merito* della commissione, che deve conferire l'abilitazione **valutando l'originalità della produzione del candidato e la sua maturità scientifica**.

Guardando ai tre indicatori utilizzati per l'ASN è possibile identificare *due percorsi di carriera e due "strategie" per il superamento dei valori soglia* (di almeno due su tre).

Il primo è maggiormente (ma non esclusivamente) orientato sulla quantità delle pubblicazioni; il secondo maggiormente (ma non esclusivamente) sulla qualità.

Oggi per superare i valori soglia nei settori concorsuali di area 14 sono richieste (mediamente):

I FASCIA

A. 21 contributi o articoli nell'arco dell'ultimo decennio (2,1 contributi l'anno; con un range che oscilla tra 28 e 16); B. 1 monografia nel corso degli ultimi 15 anni; C. 3 articoli in riviste di fascia A negli ultimi 15 anni (1 articolo ogni 5 anni; con un range che oscilla tra 1 e 6).

II FASCIA

A. 12 contributi o articoli nell'arco dell'ultimo quinquennio con un range tra 9 e 13 e una media di 2,4 contributi l'anno; B. 1 monografia nei dieci anni; C. 2 contributi in classe A nell'arco di dieci anni, con un range tra 1 e 3, ovvero almeno 1 ogni 5 anni

I due percorsi di carriera

A e B) E' evidente che i primi due indicatori sono di tipo quantitativo (valutano la produttività dei candidati) e inducono una strategia basata sulla "rincorsa delle pubblicazioni". Sono i due indicatori che si prestano maggiormente ad un rischio di proliferazione quantitativa (più che qualitativa) della produzione scientifica: le case editrici, le riviste, le varie modalità di pubblicazione on-line che consentono "pubblicazioni rapide" - non particolarmente attente alla qualità - si sono moltiplicate nel corso degli anni.

- Un piccolo campanello di allarme – che conferma questo trend - è segnalato dal fatto che nel giro di soli due anni l'unico indicatore ad essere salito (di 1,4 per la prima fascia e di ben 3,5 per la seconda fascia!) è proprio il primo (A), sebbene con variabilità nei vari settori scientifico disciplinari.

C e B). Il terzo indicatore, che si basa sugli articoli pubblicati nelle riviste di fascia A, invece rappresenta (potenzialmente) un presidio a tutela di percorsi di carriera maggiormente orientati verso la qualità delle pubblicazioni. Questo indicatore, infatti, tiene conto non solo della produttività ma anche della qualità della sede di pubblicazione (usata come proxy – per quanto imperfetta - della qualità degli articoli, poiché si presume che questi ultimi, per superare il processo di referaggio, abbiano raggiunto standard qualitativi sufficientemente elevati). Questa soglia, come dicevamo, presidia e consente un percorso di carriera basato sulla qualità: bastano infatti pochi articoli collocati in riviste di grande prestigio, nazionale o internazionale, e una o due monografie per superare i valori soglia. Starà poi alla commissione valutare la maturità scientifica complessiva del candidato.

E' per questa ragione che riteniamo essenziale una valutazione, rigorosa e trasparente, delle riviste italiane e internazionali al fine di: 1) garantire che la fascia A includa esclusivamente riviste di elevata qualità; 2) prevenire una inflazione eccessiva delle riviste incluse in questa classe (a causa di un "rilassamento" dei parametri di valutazione della qualità). Questo secondo elemento, infatti, produrrebbe anche su questo terzo indicatore, una "rincorsa" alle pubblicazioni, senza più garantire che questo apparente innalzamento della produttività dei candidati si associ anche a un miglioramento della loro produzione scientifica.

La nostra proposta complessiva

La proposta complessiva si articola su cinque punti distinti:

- a) riteniamo la VQR assolutamente non adeguata al fine della valutazione preliminare delle riviste;
- b) consideriamo necessaria la distinzione delle riviste in pubblicazioni di fascia A e pubblicazioni scientifiche;
- c) crediamo sia cruciale non annacquare il senso della fascia A, aprendola a riviste che manchino di sufficienti standard di qualità;
- d) proponiamo la sostituzione della VQR con altri strumenti di valutazione;
- e) chiediamo all'ANVUR maggiore trasparenza dei processi decisionali relativi alla valutazione delle riviste.

La nostra proposta per le riviste di fascia A

La valutazione delle riviste e la loro inclusione nella fascia A deve essere affidata all'ANVUR che adotta una procedura chiara e trasparente. A tal fine l'ANVUR si avvale di un gruppo di esperti valutatori (Gruppo Lavoro Riviste) e si consulta con le Associazioni scientifiche di settore.

L'attuale regolamento ANVUR - che si basa sulla VQR per la valutazione preliminare delle riviste da includere in classe A – non è adeguato a questo scopo, per i motivi già messi in luce da vari comitati di coordinamento delle riviste appartenenti ai settori disciplinari di area 14 e che riassumiamo nei punti seguenti:

1. La VQR è nata per valutare la qualità dei prodotti della ricerca e non la qualità delle riviste; infatti le pubblicazioni che vengono presentate in valutazione non includono né quelle degli

autori stranieri, di ruolo in università non italiane, né quelle dei ricercatori non incardinati. E tuttavia, la qualità di una rivista e la sua capacità di impatto sulla crescita di una disciplina dipendono dall'insieme degli articoli ivi pubblicati e non solo dal sottoinsieme di quelli pubblicati dai docenti incardinati nelle università italiane.

2. Per le riviste italiane, in particolare, basarsi sui risultati della VQR può significare una tripla selezione avversa. In primo luogo, infatti, articoli eccellenti pubblicati da autori stranieri e non incardinati non possono essere presentati in valutazione (vedi punto 1). In secondo luogo, gli articoli che vengono sottoposti alla VQR dagli incardinati italiani possono essere i lavori che non riescono ad arrivare ai *journals* più prestigiosi e, quindi, di qualità relativamente inferiore. In terzo luogo, articoli di ottima qualità pubblicati da incardinati su riviste italiane potrebbero non essere selezionati ai fini della VQR in quanto i rispettivi autori preferiscono presentare articoli su riviste internazionali.
3. Strettamente connesso con il punto precedente è che la valutazione delle riviste legata alla VQR è completamente indipendente dalle riviste, che non possono sapere quali articoli verranno inviati in valutazione e *non possono scegliere* quelli che meglio le rappresentano, con una logica palesemente contraria a quella della VQR stessa, secondo la quale 'gli addetti alla ricerca registrati sul sito docente – login MIUR presso il CINECA *potranno scegliere* le pubblicazioni da sottoporre a valutazione direttamente a partire da quelle presenti nel medesimo' (art. 4, comma 7 del DM 458 del 27 Giugno 2015).
4. Infine, in base al regolamento ANVUR, per essere inclusa nell'elenco delle pubblicazioni scientifiche di classe A, una rivista deve assicurare procedure di referaggio 'a doppio cieco' (double blind review). Al contrario, la valutazione dei prodotti di ricerca tramite la VQR è solo 'a singolo cieco' (one-side blind review) perché il valutatore è a conoscenza dell'identità dell'autore. Questa mancanza di anonimato può condurre a valutare l'autore piuttosto che il lavoro. Usare i risultati della VQR per valutare le riviste finisce pertanto con il trasmettere e amplificare tale distorsione.

Per queste ragioni crediamo che la VQR non possa essere utilizzata per valutare le riviste né nella fase dell'accertamento preliminare del possesso dei requisiti minimi, né in quella successiva finalizzata all'accertamento dei requisiti di processo e di prodotto.

Il ranking delle riviste scientifiche internazionali

La gran parte delle riviste attualmente incluse nella fascia A sono di tipo internazionale.

Delle 1.147 riviste incluse nelle fasce A dei settori concorsuali di area 14¹, ben 1060 (92%) sono internazionali. Non sempre però è così evidente la loro rilevanza scientifica per i settori di riferimento. Andrebbero perciò *sottoposte ad una verifica sistematica*, in collaborazione con il Gruppo Lavoro Riviste e in cooperazione con le Società Scientifiche, che andrebbero consultate a tal fine.

Un metodo piuttosto semplice potrebbe essere quello di usare i maggiori e più prestigiosi archivi citazionali internazionali (Scopus e Web of Science), includendo nella fascia A quelle ricomprese nei primi due quartili dei vari settori di area 14 di entrambi i database, con l'eventuale aggiunta di qualche motivata eccezione per riviste di nicchia che si collocano nel terzo quartile.

Si potrebbe consentire un percorso eccezionale per riviste particolarmente rilevanti (riviste di qualità ma di nicchia, riviste di qualità open-access non presenti negli archivi). In particolare per l'open access (OA), in quanto standard richiesto dai programmi di ricerca europei H2020. Il riferimento per la valutazione delle riviste OA non può essere SCOPUS in quanto molte di queste pubblicazioni non sono inserite in questo tipo di database. Per una validazione della qualità

¹ In alcuni casi le stesse riviste sono incluse in più settori, per cui il numero effettivo è più contenuto, pari a 892.

dell'Open Access ci si potrebbe riferire al QOM (<https://www.qoam.eu/>) che valuta le riviste open access in ottica *crowd*, permettendo di individuare la qualità della rivista dal punto di vista dell'esperienza degli autori stessi (valutazione *peer-based*).

Inoltre, si potrebbe immaginare una procedura di segnalazione al Gev-Riviste, a partire da una scheda-standardizzata, identificando potenziali criteri di qualificazione della rivista che si candida alla fascia A: ad esempio evidenze relative alla qualificazione scientifica dei membri del board; composizione disciplinare o interdisciplinare del board; presenza di un sistema di referaggio e di una procedura di submission che standardizza il processo rendendolo tendenzialmente più trasparente e meno opaco; presenza di call for call o call for paper aperte (evitando che la rivista sia chiusa, soprattutto nei confronti dei più giovani); eventuali legami/segnalazione della rivista da parte di società scientifiche internazionali, ecc.

Il ranking delle riviste scientifiche nazionali

Per quanto riguarda le riviste italiane gli obiettivi da perseguire sono essenzialmente due:

- 1) proporre criteri per una loro classificazione basata su una valutazione, rigorosa e trasparente, del loro impatto e della loro reputazione scientifica²;
- 2) migliorarne gli standard operativi.

Esistono due metodi “accreditati” a livello internazionale per la valutazione/classificazione delle riviste: 1) il primo si fonda sul peer review (*stated preference approach*); 2) il secondo sugli indicatori citazionali (*revealed preference approach*).

Entrambi possiedono punti di forza e di debolezza che vanno specificamente valutati tenendo conto del contesto in cui devono essere applicati. Noi riteniamo che i due sistemi di valutazione (giudizio dei pari-esperti e indici bibliometrici) possano essere utilmente integrati tra loro

In altri termini: la valutazione/classificazione delle riviste da parte di un'agenzia indipendente (come ANVUR) che si avvale di pari-esperti (Gev-riviste) dovrebbe essere fondata su un **giudizio sulle riviste, che tenga anche conto** di indicatori bibliometrici, in modo da tenere insieme sia criteri di valutazione qualitativi-reputazionali che quantitativi-citazionali.

I criteri per la classificazione delle riviste scientifiche italiane

La proposta prevede una procedura articolata in quattro fasi:

- 1) **Indice di impatto.** A ciascuna rivista scientifica viene attribuito il **valore dell'indice H³** (ipotesi a: H-index sugli ultimi 10 anni; ipotesi b: media tra H-index totale e H-index sugli ultimi 5 anni; si veda appendice per i motivi di questa alternativa) calcolato dal software “PUBLISH OR PERISH”, a partire dai dati presenti in Google Scholar⁴.

² L'adozione di meccanismi di ranking delle riviste è da tempo invalsa anche nel campo delle scienze sociali non-economiche, quanto meno a livello internazionale. Si vedano ad esempio le osservazioni che Jerry A. Jacobs, editor in passato dell'ASR, sviluppa in *Journal Rankings in Sociology: Using the H Index with Google Scholar*, Population Studies Center, University of Pennsylvania, PSC Working Paper Series, PSC 11-05 (http://repository.upenn.edu/psc_working_papers/29).

³ L'indice- h è stato proposto nel 2005 da Jorge E. Hirsch per valutare in maniera sintetica la produttività e la rilevanza dell'attività scientifica dei ricercatori. Sempre più viene utilizzato anche per le riviste: un valore h uguale ad «n», indica che «n» degli articoli pubblicati in una rivista hanno un numero di citazioni pari o superiori a «n». Una rivista, ad esempio, con un punteggio di 20 ha pubblicato 20 articoli che hanno ricevuto 20 o più citazioni.

⁴ Il software è disponibile e scaricabile gratuitamente al seguente indirizzo <http://www.harzing.com/pop.htm#download>.

- a. A differenza dei data-base commerciali come Wos o Scopus, Google Scholar è ad accesso libero, di facile utilizzo e garantisce un'estesa copertura delle riviste italiane di area 14. Inoltre, l'H-index si è dimostrato un fondamento solido e affidabile per la classificazione delle riviste scientifiche, mostrando una elevatissima correlazione sia con le classificazioni ottenute sulla base di altri indici (Journal Impact Factor ecc.) sia con quelle costruite utilizzando altri metodi (peer review)⁵.
 - b. NB: La graduatoria che risulta dall'utilizzo degli indicatori bibliometrici **non va intesa come una valutazione della qualità scientifica** delle riviste bensì del loro impatto – in termini di citazioni – all'interno della comunità scientifica.
 - c. Va precisato, inoltre, che possono essere prese in considerazione *per la valutazione del Gev solo quelle riviste che superino un certo valore soglia dell'H-index concordato oppure siano inserite in uno dei due archivi citazionali internazionali più prestigiosi (Scopus e/o WoS).*
- 2) **Indice di reputazione.** La seconda fase della valutazione sarebbe affidata al giudizio degli esperti Anvur (Gev-Riviste).
- a. Al fine di formulare un giudizio complessivo sulla rivista, il Gev-Riviste potrebbe avvalersi dei criteri già definiti nell'attuale Regolamento per la classificazione delle riviste (requisiti di processo e di prodotto).
 - b. Il giudizio qualitativo degli esperti dovrebbe però tradursi *anche* in un punteggio su una scala da definire. L'introduzione di questo tipo di valutazione dovrebbe basarsi su criteri esplicitati nonché condivisi, pesati anche dal punto di vista del loro valore, al fine anche di generare effetti positivi di tipo isomorfo tra le riviste, aumentando al contempo la trasparenza complessiva del sistema valutativo.
- 3) **Indice di qualità.** Si procede, quindi, a predisporre la graduatoria complessiva delle riviste italiane, ordinandole a partire dalla somma dei punteggi (normalizzati) ottenuti sui due indici di impatto (H-index) e di reputazione (giudizio esperti).

La classe A viene **attribuita al raggiungimento di un valore soglia sull'indice di qualità**

Per ragioni che hanno a che fare con la rapidità della ricerca scientifica e i modi e tempi di diffusione delle pubblicazioni, si propone che l'accreditamento e il *ranking* delle riviste siano sottoposti a **revisione e quindi aggiornati con cadenza pluriennale**. Il ranking, in altre parole, non ha validità *una semper*.

Le associazioni di rappresentanza delle comunità scientifiche devono avere la facoltà di *segnalare* ad ANVUR le riviste in classe A non pertinenti, le riviste in classe A di altri ssd che potrebbero essere importate nel proprio, e le riviste che pur non raggiungendo il valore soglia dell'H-index concordato oppure che non siano inserite negli archivi citazionali internazionali, siano considerate motivatamente meritevoli di entrare in classe A (ai fini di una loro valutazione).

Appendice

Come anticipato nel testo esistono due metodi "accreditati" a livello internazionale per la valutazione/classificazione delle riviste: 1) il primo si fonda sul peer review (*stated preference approach*), 2) il secondo sugli indicatori citazionali (*revealed preference approach*).

⁵ Su questi aspetti si vedano: Jacobs, *Journal Rankings in Sociology*, cit.; Anne Wil Harzing e Ron van der Wal, *A Google Scholar H-index for Journals: A Better Metric to Measure Journal Impact in Economics & Business?*, paper submitted to the 2008 Academy of Management Annual Meeting, Anaheim, California, <http://www.harzing.com/download/hjournals.pdf>.

Il metodo degli indicatori citazionali, come ad esempio l'H-index, presenta alcuni svantaggi (Bornmann e Daniel, 2007; Jin et al, 2007) in quanto può essere influenzato dalle auto-citazioni; il numero di co-autori può influenzare il numero di citazioni ricevute; pone i più giovani in una posizione di svantaggio; privilegia contributi in lingua inglese. Lo stesso Hirsch di fatto ne arrivò a consigliare un uso temperato attraverso la combinazione di più sistemi di valutazione.

Anche il metodo del peer review, usato in maniera esclusiva, presenta numerosi problemi:

- 1) è difficile costruire un panel di esperti capaci di padroneggiare l'intera gamma di riviste presenti in un settore scientifico disciplinare;
- 2) esiste un forte *bias* soggettivo nei giudizi degli esperti, dovuto ai più svariati motivi (interessi di ricerca, orientamenti culturali, esperienze personali, posizioni nella comunità accademica ecc.). La composizione (soggettiva) del panel risulta perciò cruciale per gli esiti della valutazione.

Questo secondo metodo contiene però anche alcuni elementi positivi: consente di valutare aspetti qualitativi più difficili da rilevare con l'impatto citazionale; permette di apprezzare in maniera più adeguata esperienze di qualità *ma di nicchia*, oppure *eterodosse* ecc.

Il timore, però, è che applicato come metodo di valutazione esclusivo all'interno della realtà italiana – specie nelle comunità scientifiche fortemente divise – possa dare risultati altamente deludenti. Sull'esito finale della classificazione graverebbe un forte sospetto di “parzialità” ben maggiore che non utilizzando gli indicatori bibliometrici, che perlomeno hanno il vantaggio della “ispezionabilità” dei dati e quindi della verificabilità del ranking.

Facciamo anche presente un terzo elemento del peer review, spesso ricordato nella letteratura specialistica. Queste valutazioni comportano un giudizio sulla qualità e sulla reputazione *complessiva* della rivista, hanno cioè a che fare con la sua immagine d'insieme, costruita attraverso tutta la sua storia (passata e presente). Come è stato rilevato – ed è comunemente accettato - questo tipo di giudizio ha un orizzonte temporale esteso: “le percezioni della qualità delle riviste tendono ad avere una *memoria lunga*” (Tahai e Meyer 1999, 283). La proposta, avanzata dal CRIS, di sottoporre a valutazione un certo numero di articoli – con un intervallo temporale recente, da definire – consentirebbe di mitigare questo aspetto.

Questo elemento di criticità – che solleva la *vexata quaestio* dell'**arco temporale di riferimento della valutazione** - si pone anche per gli **indici bibliometrici, che soffrono però di un problema opposto: sono spesso troppo appiattiti sul “breve termine”**.

Fermo restando che ogni intervallo temporale è di tipo convenzionale, quelli troppo ristretti utilizzati dagli indici commerciali, sono stati spesso criticati proprio nel campo delle scienze sociali. L'evoluzione delle citazioni in questi settori è diversa – è più lenta e prolungata - rispetto a quella presente nelle scienze naturali. Per questo J. Jacobs (ex editor dell'AJS) propone un intervallo di 10 anni per le riviste di sociologia (ma lo stesso ragionamento può essere applicato ad altre scienze sociali affini). Altri, in diversi settori, propongono di far riferimento a tutta la storia delle riviste (usando l'H-index), poiché “l'utilizzo solo delle pubblicazioni recenti può non riflettere accuratamente il loro intero contributo all'insieme delle conoscenze” disciplinari (Sarenko 2010, 450).

La durata di una rivista, infatti, testimonia anche la solidità del suo progetto editoriale, la capacità di riprodursi (in positivo), la sua legittimazione nella comunità accademica ecc. Le riviste giovani, invece, devono testare il loro valore anche attraverso la “prova del tempo”. Non sono pochi i casi di riviste-flash, nate e scomparse in un arco temporale ristretto.

Dunque, vi sono “buone ragioni” per considerare tutta la storia di una rivista. Così come ci sono

“buone ragioni” per prendere sul serio le osservazioni sollevate dalle riviste più giovani. Dobbiamo infatti dare loro un riconoscimento adeguato, evitando ogni sospetto che si intenda tutelare le “rendite di posizione” o salvaguardare l’inerzia di riviste storiche che hanno perso slancio.

Da qui discendono due possibili proposte per calcolare l’H-index:

Ipotesi a) potremmo utilizzare l’H-index a 10 anni (da preferire per semplicità);

Ipotesi b) potremmo fondare la valutazione bibliometrica su indici che tengano conto sia della storia lunga, che di quella più recente delle riviste: media tra H-index totale e H-index a 5 anni.

L’archivio citazionale Google Scholar

Di seguito aggiungiamo alcune osservazioni sull’archivio dati (Google Scholar: da qui in avanti GS) su cui andrebbe basata la metrica citazionale (indice-H) per il ranking delle riviste.

1. Esiste una solida letteratura che ha indagato l’affidabilità e il grado di copertura di GS (numero di pubblicazioni e di citazioni presenti nell’archivio in rapporto al totale di una disciplina). Pur rilevando alcuni problemi specifici, questa letteratura tende ad accreditare **l’affidabilità di GS al pari di altri archivi citazionali**. Per questo GS è già stato utilizzato in varie discipline per il calcolo di indici bibliometrici (Harzing 2008; Harzing e van der Wal 2007; Meier e Conkling 2008; Jacobs 2011; Sarenko 2010; Walters 2007; White 2006).

2. Una parte di questa letteratura si è anche occupata del grado di sovrapposizione con i maggiori archivi citazionali (Scopus, Web of Science), constatando che spesso **GS offre una copertura più ampia** (Baley et al. 2007; Meho & Yang 2007; Walters 2007), anche se i risultati variano da settore a settore (Yang e Meho 2006; Bar-Ilan 2007).

3. **Per quanto riguarda le scienze sociali, GS offre una copertura più estesa grazie all’inclusione di un numero superiore di riviste (in lingue diverse), dei libri, degli atti dei convegni e di altre fonti ancora** (Harding 2008). In particolare, per la sociologia è stato stimato che l’inclusione dei libri nel proprio archivio citazionale consente a GS di intercettare circa il doppio delle citazioni rispetto a WoS (Jacobs 2011, p. 5). Le discipline di area 14, infatti, sono spesso basate anche su *una comunicazione scientifica che transita attraverso i libri*. Moed (2005), ad esempio, stima che nella sociologia solamente il 37% delle citazioni provengono da articoli pubblicati su riviste (anche in questo caso lo stesso ragionamento si applica ad altre scienze sociali affini). Questo fatto spiega il perché l’esclusione delle altre fonti abbassi notevolmente la copertura di WoS e, invece, innalzi quella di GS.

4. Questi studi mostrano anche che il “citational noise” (duplicazioni delle citazioni, errori), nel caso di GS, risulta molto limitato (Jacobs 2011) e che la sua incidenza è molto ridotta dall’utilizzo di una metrica solida come quella fornita dall’h-index (Harzing e van der Wal 2007, p. 3).

Alla luce di queste considerazioni riteniamo che GS (come del resto afferma anche l’Anvur) sia un archivio sufficientemente affidabile e che i problemi residui siano facilmente risolvibili (dando ai direttori di rivista la possibilità di segnalare eventuali errori o anomalie nel calcolo dell’h-index).

Non esiste un data-base o un criterio di valutazione che sia esente da critiche. GS e l’h-index non fanno eccezione. Ma il problema da alcuni sollevato della mancanza di trasparenza e di affidabilità degli indici bibliometrici sembrano ingigantiti (anziché ridotti) nel caso del sistema alternativo di valutazione: la revisione dei pari.

La citazione è uno strumento – per quanto imperfetto - per rilevare il riconoscimento di un articolo all’interno di una comunità scientifica. Non è sicuramente lo “strumento ideale”, e sono noti i suoi

limiti per la valutazione di performance individuali. E tuttavia, “specialmente a livelli di aggregazione relativamente elevati, è un buon indicatore della rilevanza/impatto del lavoro di gruppi di ricerca e istituzioni” (Baccini 2010, p. 148). Ci sembra che la classificazione delle riviste rientri in questa fattispecie.

Per concludere: l'integrazione dei due metodi (giudizio dei pari - indicatori bibliometrici come l'h-index) ci pare che offra il sistema migliore per arrivare ad una classificazione che tenga insieme sia gli aspetti qualitativi-reputazionali che quelli quantitativi-citazionali.

Riferimenti

- Baccini, A. (2010), *Valutare la ricerca scientifica. Uso e abuso degli indicatori bibliometrici*, Bologna, Il Mulino.
- Bailey, J., Zhang, C., Budgen, D., Turner, M. e Charters, S. (2007), *Search Engine Overlaps : Do They Agree or Disagree?* in Second International Workshop on Realising Evidence-Based Software Engineering (REBSE '07).
- Bar-Ilan, J. (2007), *Which H-Index? - A Comparison of Wos, Scopus and Google Scholar*, in “Scientometrics”, vol. 74, n. 2, pp. 257-271.
- Bornmann L, Daniel H-D (2005) Does the h-index for ranking of scientists really work? *Scientometrics* 65: 391-392
- Dal Lago, A. (2011), *Eccellenze. Una nota su alcuni costumi dell'accademia italiana*, in “Etnografia e Ricerca Qualitativa”, n. 3, pp. 447-455.
- Harzing, A.-W. (2008), *Google Scholar - A New Data Source for Citation Analysis*, www.harzing.com/pop_gs.htm
- Harzing, A.-W. e van der Wal, R. (2007), *A Google Scholar H-Index for Journals: A Better Metric to Measure Journal Impact in Economics & Business?*, November, Paper submitted to the 2008 Academy of Management Annual Meeting August 8-13, 2008 - Anaheim, California.
- Hirsh, J.E. (2005), *An index to quantify an individual's scientific research output*, Proceedings of the National Academy of Sciences Nov 2005, 102 (46) 16569-16572; DOI:10.1073/pnas.0507655102
- Jacobs, J.A. (2011), *Journal Rankings in Sociology: Using the H Index with Google Scholar*, PSC Working Paper Series, University of Pennsylvania, 10-11-2011
- Jin B, Liang L, Rousseau R, Egghe L (2007) The R- and AR-indices: complementing the h-index. *Chin Sci Bull* 52: 855-863
- Meho, L.I. e Yang, K. (2007), *A New Era in Citation and Bibliometric Analyses: Web of Science, Scopus, and Google Scholar*, in “Journal of the American Society for Information Science and Technology”, vol. 58, n. 13, pp. 2105-2125.
- Meier J.J. e T.W. Conkling (2008), *Google Scholars Coverage of the Engineering Literature: An Empirical Study*, in “The Journal of Academic Librarianship”, vol. 34, no. 34, pp. 196-201.
- Moed, H.F. (2005), *Citation Analysis in Research Evaluation*, Dordrecht, Springer.
- Serenko, A. (2010), *The Development of an AI Journal Ranking Based on the Revealed Preference Approach*, in “Journal of Informetrics”, 4, pp. 447-459.
- Walters, W.H. (2007), *Google Scholar Coverage of a Multidisciplinary Field*, in “Information Processing & Management”, vol. 43, n. 4, pp. 1121-1132, July 2007.
- White, B. (2006), *Examining the Claims of Google Scholar as a Serious Information Source*, in “New Zealand Library & Information Management Journal”, vol. 50, no. 1, pp. 11-24.
- Yang, K. e Meho, L.I. (2006), *Citation Analysis: A Comparison of Google Scholar, Scopus, and Web Of Science*, in “69th Annual Meeting of the American Society for Information Science and Technology”, Austin (US), pp. 3-8.

